

◆ **L'ex capo della cosiddetta mafia del Brenta era detenuto in carcere a Novara coi terroristi della fazione militarista**

◆ **Nel 1987 fuggì da Fossombrone col brigatista Giuseppe De Cecco. I messaggi uscivano dal carcere**

Il pentito Maniero racconta «Così le Br si riorganizzarono» Una pista per gli inquirenti del caso D'Antona

GIANNI CIPRIANI

ROMA Quando tutti pensavano che il terrorismo fosse definitivamente sconfitto e che i pochi irriducibili non rappresentassero più alcun pericolo, i militanti delle Br-Pcc rinchiusi nel supercarcere di Novara mantenevano contatti con i loro compagni all'esterno; cercavano insieme a questi ultimi di lavorare per ricompattare le fila dell'organizzazione, nell'attesa che dalla fase di ricostruzione si passasse nuovamente alle armi. In attesa che dopo le «sconfitte militari» si giungesse ad una nuova crisi in grado di determinare lo spostamento della massa verso la lotta armata. Uno scenario davvero inquietante che, se confermato, dovrebbe essere oggetto di profonda riflessione tra tutti coloro che si occupano a vario titolo della lotta al terrorismo.

Rivelazioni che sono state fatte pochi giorni fa da un testimone d'eccezione: il boss della mafia del Brenta, Felice Maniero, attualmente rinchiuso in un carcere del centro-nord, che ha chiesto di incontrare il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna.

scorse hanno rivendicato l'omicidio di Massimo D'Antona. E, secondo quanto raccontato dal pentito, i brigatisti avrebbero in qualche modo approfittato di un regime carcerario sicuramente più «morbido» rispetto agli anni di piombo per mantenere - per quanto possibile - i contatti con l'Organizzazione che solo momentaneamente aveva deposto le armi.

È attendibile il racconto del pentito? Sicuramente le rivelazioni, per quanto importanti per valutare lo scenario entro il quale l'ultima generazione brigatista ha ricostruito un quadro rivoluzionario, non hanno un diretto riferimento all'omicidio D'Antona, né sono di alcun aiuto nell'individuazione del «comando» che ha assassinato il collaboratore di Bassolino. Al più, possono essere utili per comprendere meglio il percorso politico-organizzativo che hanno seguito negli ultimi anni le Br-Pcc prima di tornare in azione. Tenuto conto, appunto, che si riferiscono ad un periodo abbastanza lontano, come il 1993-94. C'è solo un aspetto che deve essere ancora valutato: Maniero, inizialmente scarcerato dopo il suo pentimento, è da tempo tornato dietro le sbarre, dal momento che non aveva rispettato molti dei limiti imposti ai

collaboratori di giustizia. È possibile quindi che si stia dando da fare per riacquistare la libertà e che, nella sua voglia di acquisire benemerite, possa aver enfatizzato alcuni episodi. Tuttavia il racconto sui brigatisti di Novara sembra essere sotto molti aspetti verosimile. Del resto non è un mistero che quasi tutti i documenti prodotti in carcere dai «prigionieri politici» delle Br-Pcc siano poi finiti stampati in alcuni bollettini di area rivoluzionaria e immessi nei siti internet. Evidentemente qualcuno aveva fatto uscire quei manoscritti, nonostante non uno dei brigatisti irriducibili di quel gruppo (che per scelta rifiutano i benefici carcerari) sia mai uscito in permesso premio un solo giorno.

Ma come mai il boss della mafia del Brenta, cioè pur sempre un criminale comune, era riuscito ad entrare in contatto - e forse a carpire qualche confidenza - con gli irriducibili delle Br-Pcc, che sicuramente, da un punto di vista militare, non sono degli sprovveduti? Insomma come è stato possibile che un gruppo chiuso, che adotta rigide regole di compartimentazione, abbia potuto far filtrare informazioni verso un estraneo? La risposta, in parte, viene proprio dalla storia criminale di Maniero il quale, nel corso della sua cambiale vita di boss, alcuni anni prima - nel dicembre del 1987 - era riuscito a fuggire dal supercarcere di Fossombrone attraverso un fognone. Insieme con lui, in quest'impresa, c'era il brigatista Giuseppe Cecco. Nel 1993, poi, Maniero era ancora

un boss temuto, in qualche modo classificabile tra i «nemici» dello Stato.

Ad ogni modo le rivelazioni di Maniero - ancora da valutare per interno - ripropongono il «nodo» dei rapporti tra brigatisti irriducibili detenuti e clandestini dell'organizzazione in libertà.

Rapporti politici. E non solo. Quel che appare più che probabile è che i «prigionieri» - pur non avendo in alcun modo, per ovvie regole di compartimentazione e segretezza, partecipato all'ideazione dell'operazione D'Antona - avessero potuto ricevere informazioni tali da poter comprendere che all'esterno fosse in preparazione qualcosa e che l'ora del ritorno alle armi era vicina. In questo caso si spiega perché, con tanta sicurezza, alcuni dei terroristi delle Br-Pcc (e, in particolare, l'intero gruppo detenuto a Novara) abbiano rivendicato l'omicidio del professore senza mostrare alcuna incertezza sulla «genuinità» dei brigatisti che avevano ucciso. Erano riusciti a mantenere sempre i contatti con i clandestini ancora in libertà.



LA SCHEDA

Due evasioni, molti funerali Così nacque la leggenda del bandito



Il pentito del Brenta Felice Maniero; in alto l'inizio del processo per la strage di via Fani

In Croazia, raccontano, aveva contatti di buona conoscenza con alcuni uomini della famiglia del presidente Tudjman. Nel frattempo gestiva Casinò e, naturalmente, gran parte del traffico di armi che dalla ex Jugoslavia riforniva le bande criminali italiane, soprattutto quelle mafiose. Poi, dopo la terza evasione e la terza cattura, il boss della mafia del Brenta, Felice Maniero, si è pentito. Da allora, le sue rivelazioni sono costate il carcere a circa 240 persone, tra cui «uomini dello Stato» che erano nel suo libro paga, mentre lui - nel frattempo - è già stato ritenuto responsabile di nove omicidi. Scarcerato - tra mille polemiche - dopo essere diventato un collaboratore di giustizia, è ritornato dopo non molto tempo dietro le sbarre: imbarazzanti le sue scorribande a Rimini, la sua vita agiata tra macchinoni e champagne. Anche da pentito, Felice Maniero non aveva saputo rinunciare agli sfarzi, al lusso, alle comodità. E, probabilmente, a parte del suo «botino». Pur riconoscendo la bontà della sua collaborazione, infatti, i magistrati hanno sempre pensato che in tutti questi anni Maniero sia stato molto attento a non far sequestrare per intero il suo patrimonio.

Il boss del Brenta fu arrestato per la prima volta nel 1980, per uno scontro armato tra bande rivali. Da allora nel Veneto ci furono 17 omicidi e moltissime rapine, tra

cui due miliardarie. Una al Casinò di Venezia; l'altra all'aeroporto di Tessera, nel corso della quale vennero trafugati 170 chili d'oro. Dietro, si sospettò, c'era Maniero. Nel 1987 la prima evasione dal carcere di massima sicurezza di Fossombrone. Maniero rimase libero fino all'agosto del 1988, quando venne riacchiuffato a Chiasso.

La seconda fuga è del 1989: sparito mentre si trovava in vigilanza speciale a Portogruaro. Ripreso dopo più di tre anni su uno yacht dal valore di un miliardo e mezzo omologato nel porticciolo di Capri. A quel punto il trasferimento nel supercarcere di Novara, dove entrò in contatto con i brigatisti del Pcc, poi a Vicenza, fino alla clamorosa fuga dal supercarcere di Padova del giugno del 1994, quando un commando di una decina di persone travestite da carabinieri riuscì a entrare nel penitenziario e a far fuggire Maniero con altri cinque detenuti.

La libertà durò pochi mesi: il 12 novembre del 1994 il boss della mafia del Brenta fu riacchiuffato dagli agenti della Criminalpol a Torino. Poi è storia recente: il pentimento, la libertà, il nuovo arresto. Poi l'annuncio di voler interrompere la sua collaborazione. Fino a pochi giorni fa: quando ha voluto incontrare il giudice Vigna per raccontare la sua verità sulle Br.

SEGUE DALLA PRIMA

COMPETIZIONE E ALTRE PAROLE

politico effettivo. Questo è stato il senso della vittoria elettorale del 1996. Adesso, al di là delle sigle, delle sottolineature o delle posizioni personali, è proprio quest'anima che rischia di venire meno e che - invece - dobbiamo saper ritrovare. Sarà un percorso faticoso, nel quale dovrà prevalere il senso di un progetto comune e collettivo, non il particolare interesse o il calcolo di una o dell'altra forza politica. Se è questa l'«rinuncia di una parte di sovrani» di ogni singola forza politica credo debba essere condivisa da tutti. Dai Ds, ma anche dai Popolari come dai Democratici e dalle altre componenti della coalizione.

La seconda: frammentazione. I risultati elettorali delle elezioni europee ci dimostrano una notevole frammenta-

zione, esempi ne sono la lista de I Democratici e la Lista Bonino. Il nostro sistema politico - già da qualche anno - ha imboccato la strada del bipolarismo attraverso il maggioritario. Una aggregazione complessiva delle forze in campo senza inclusioni, egemonie e forzati scioglimenti - da realizzarsi senza forzature nei tempi e nei modi che devono essere concordati - può portare davvero alla semplificazione del sistema politico, alla nascita dell'Ulivo come originale soggetto politico e contribuire così al cambiamento della nostra democrazia politica. Bisogna fare attenzione a non lasciarsi ammalare dalle stirene neoproporzionaliste. Il sistema proporzionale è stato importato per la storia del nostro paese, soprattutto dopo la guerra avevamo di fronte un paese diviso. Ma oggi quella storia è superata. L'Italia vuole diventare una democrazia moderna. Dobbiamo essere attenti e saper superare tutte le tentazioni, anche di chi - dichiarandosi bipolarista convinto di stampo anglo-

sassone - poi dà vita a partiti persona, in cui non è chiaro il progetto, il programma, la rappresentanza.

La terza: astensione. Dobbiamo avere il coraggio di saper leggere l'elevata astensione che si è manifestata nelle elezioni amministrative e politiche. L'astensione per la prima volta si è verificata anche - e soprattutto - all'interno dell'elettorato di sinistra ed in maniera consistente. L'astensione come «arma punitiva»: voglio darti un colpo. Non voto per l'avversario, ma non ti premio, non ti scelgo, voglio che capisci la lezione e ascolti la mia insoddisfazione. Credo che una democrazia con pochi cittadini che scelgono di votare, sia una democrazia che si impoverisce, in cui si allentano le forme di partecipazione dei cittadini alla vita politica. È un segno della crisi della politica.

Da qualche anno si propone il tema di una evidente ed incontrovertibile

crisi delle tradizionali forme di organizzazione e di partecipazione alla politica. È tema di discussione in tutta Europa ed in tutto il mondo, e la nostra storia recente - il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica - sono tutte all'insegna di questo cambiamento. Le ipotesi che si affacciano non mi convincono. Io non credo davvero che un percorso possibile sia quello dei partiti persona. Il caso della Lista Bonino ne è la dimostrazione più evidente.

Mi chiedo: è giusto che il cittadino scelga in base a indicazioni politiche su tutto ed il contrario di tutto costruite sulla contingenza e prive di una progettualità effettiva? Ancora: un partito può ridursi ad essere una cabina del telefono, nella quale si entra per breve tempo, lasciandola poco dopo libera, con tranquilla disinvoltura?

Una democrazia senza partiti è più debole, meno ricca. Un solo volto, senza programmi definiti e la fine della politica, non l'inizio. Vengo ora ad altre considerazioni. Non voglio essere

elusivo: questa crisi ha investito in modo forte anche i Democratici di Sinistra. È aperto un dibattito, stiamo discutendo. Dobbiamo ritrovare le ragioni dello stare insieme, di una sinistra moderna, europea, riformista, di governo che si batte con tenacia per le riforme e per l'equità sociale.

Veltroni ha più volte porto la domanda: perché i votaci? ad esempio - dovrebbero votarci? È una questione vera. Ricercare le motivazioni di fondo e autentiche di una scelta di campo, di un impegno comune. Vale per chi è fuori dal partito, ma anche per chi vi è dentro. Il tema della forma partito - di cui si è discusso a Frascati - è aperto anche e soprattutto nel nostro partito. La ricerca deve andare nella direzione di una struttura per una nuova formazione politica che si articoli in sedi, momenti, occasioni di partecipazione diffusa dal basso delle persone alla politica e quindi alla vita democratica. Penso quindi ad un partito-movimento autonomo nel suo rapporto con la so-

cietà e interprete dei suoi bisogni di giustizia e di equità, sconfiggendo quell'idea che sta trasformando i partiti in soli comitati elettorali, al servizio del sindaco, del deputato o del senatore. Un partito dunque che non si ponga al di sopra della società, ma che di essa sia espressione piena.

Questo è uno degli obiettivi più ambiziosi che ci si possa porre, soprattutto nell'era delle comunicazioni veloci e della rete telematica e del mutamento introdotto dal sistema maggioritario che ha portato a mutazioni profonde nel modo di essere dei partiti e delle formazioni politiche. Il tema che ci si pone davanti in tutta la sua complessità e novità è come conciliare l'evoluzione del sistema politico in senso bipolare e maggioritario con i compiti di un partito politico pensato e strutturato in un sistema politico elettorale proporzionale.

Il ragionamento che investe la sinistra è come saper essere interprete moderno delle nuove forme di partici-

zione civile alla politica ed alla democrazia, dato il quadro mutato delle condizioni generali e senza nostalgie per il vetero partitismo né ambizioni di neo-leaderismo.

Infine non possiamo non considerare decisivo il rapporto tra il partito, la coalizione e il governo. A ciascun soggetto spettano ruoli e competenze distinte. L'autonomia di ciascuno è nei fatti. Semmai credo sia emerso un problema diverso. Quello cioè di una più efficace ed alta iniziativa politica del partito e dello stesso centrosinistra, che si ricordi di più con l'impegno nel governo del paese. La posta in gioco è troppo alta, la sfida con il Polo per il 2001 è per il governo del paese. Molto, moltissimo dipende da noi. Spero non si debba leggere dopo le elezioni del 2001, quello che abbiamo letto in un titolo - proprio su l'Unità - tanto efficace quanto impietoso, dopo le comunali di Bologna «Un suicidio preparato con cura».

GAVINO ANGIUS



FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA

7 LUGLIO - 19 SETTEMBRE EX MATTATOIO

DOMENICA 11 LUGLIO

Via del Cabaret
G. Fino, R. Sassetti
Cinema sotto le stelle
«L'uomo che sussurrava ai cavalli»
«Il Locale» musica dal vivo Otium
Quello che ci pare Disco. Dj Karrer Brosé

LUNEDÌ 12 LUGLIO

Spazio Libri
«L'Ordine è stato eseguito»
di Alessandro Portelli
Via del Cabaret Scontrino alla cassa
Cinema sotto le stelle
«Tutti pazzi per Mary» a seguire
«Padrona del suo destino»
I Concerti del «Palco Centrale»
Elettrojocce Ingresso Gratuito
«Il Locale» musica dal vivo
Reggae Rock Reggae. Dj Mimmo Minelli

MARTEDÌ 13 LUGLIO

Area dibattiti
«Fecondazione assistita: una scelta libera e responsabile»
Intervengono: Franca Chiaromonte, Anna Finocchiaro, Monica Bettoni, Giovanni Berlinguer
Spazio Libri
«Testimonianza dalla Guerra»
Interviene Ennio Remondino
Via del Cabaret
Articolo 21
Cinema sotto le stelle
«Sliding doors» a seguire «L'assedio»
«Il Locale» musica dal vivo
Andrea Ra
Big Bea-Elettro. Dj Killer Clown

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO

Spazio libri «Il mistero della Sapienza»
Intervengono: Giovanni Valentini e Pietro Folena

Via del cabaret
Nino Taranto, A. Serra

Teatro
«Rapsodiamigliaia» di Roberto Russo
Cinema sotto le Stelle
«Elizabeth» a seguire
«Le parole che non ti ho mai detto»

«Il Locale» musica dal vivo
Roberto Angelini. Hip Hop. Dj David Nerattini

GIOVEDÌ 15 LUGLIO

Area dibattiti
«Una sfida per il lavoro e lo sviluppo. Un fisco di Sinistra». Interviene Vincenzo Visco
Spazio Libri
«Schlave d'occidente» interviene E. Morolli, R. Sibona
Cinema sotto le stelle
«L'amico del cuore» a seguire Celebrity
Via del Cabaret
«Stefano Masciarelli»

Teatro
«Rapsodiamigliaia» di Roberto Russo
«Il Locale» musica dal vivo
Punch & Judy
Discoteca Rock. Dj Mimmo Minelli

VENERDÌ 16 LUGLIO

Spazio libri
«L'amore d'annosa» di Rita Parisi
I Concerti del «Palco Centrale»
FRANCESCO DE GREGORI - INGRESSO GRATUITO
Cinema sotto le stelle
«La maschera di Zorro» a seguire «Lulu on the bridge»
Via del Cabaret
S. Fabrizi, Vladimiro
Teatro «Rapsodiamigliaia» di Roberto Russo
«Il Locale» musica dal vivo
Elettro Techno Stimolazioni.
Dj Cristiano Balducci

SABATO 17 LUGLIO

Area Dibattiti
«Sui Magistrati» interviene Elena Paciotti
I concerti del palco centrale
MANGO - INGRESSO GRATUITO
Cinema sotto le stelle
«Shakespeare in love» a seguire «Psycho»
Teatro
«Rapsodiamigliaia» di Roberto Russo
Via del Cabaret
Max Giusti Per Conto Nostro
«Il Locale» musica dal vivo
Buscaja Global house music. Dj Adriano Chiarini.

DOMENICA 18 LUGLIO

Cinema sotto le stelle
«Salvate il soldato Ryan»
Via del Cabaret
Simone Schettino. Tana Libera Tutti.
«Il Locale» musica dal vivo
Can-D Quello che ci pare Disco. Dj Karrer Bros

